

**MESSAGGIO DEL VESCOVO ALLA CITTÀ
PER LA FESTA DEL PATRONO SAN VITO MARTIRE 2023
MAZARA DEL VALLO – PIAZZA MOKARTA**

Il bene comune, avendo a cuore le nuove generazioni!

Carissimi tutti,

è il “bene comune” il tema del festino di quest’anno, che cerco subito di capire come può risuonare in noi legandolo alla figura del giovane martire Vito, verso cui c’è tanto affetto e devozione.

«Il bene comune – ha spiegato in più occasioni papa Francesco, riprendendo l’insegnamento sociale della Chiesa – è superiore alla somma dei singoli interessi; è un passaggio da ciò che “è meglio per me” a ciò che “è meglio per tutti”, e comprende tutto ciò che dà coesione a un popolo: obiettivi comuni, valori condivisi, ideali che aiutano ad alzare lo sguardo al di là di orizzonti individuali».

“*Res pubblica*”, “bene comune” è la parola iniziale della nostra Costituzione repubblicana, quando si afferma all’art. 1 che l’Italia è «una Repubblica democratica fondata sul lavoro», subito aggiungendo che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e limiti della Costituzione».

Per spiegare la Costituzione appena promulgata ai giovani, uno dei padri costituenti, Piero Calamandrei, raccontava l’aneddoto di due amici su una nave. Il primo, ripiegato su se stesso, si mette a dormire in cabina; l’altro sta sul ponte della nave, attento e vigile. A un certo punto c’è un allarme, l’invito ad abbandonare la nave che sta affondando e mettersi nelle scialuppe. L’amico che sta sul ponte va a svegliare l’altro e lo sollecita a far presto. Quello risponde: «Che mi importa, la nave non è mia!».

Mi pare che questo racconto semplice ci aiuti a dire subito che il bene comune richiede consapevolezza e vigilanza. Richiede quell’aver a cuore ciò che ci mette e ci fa crescere insieme, quell’«I care» che don Lorenzo Milani, testimone dell’educare teso a generare uguaglianza, metteva al centro della sua scuola.

Viene spontaneo, nel riferimento al giovane martire San Vito, pensare che il “bene comune” sia la consegna più alta che possiamo fare ai nostri giovani se li vogliamo veramente bene. E da parte loro i giovani, da San Vito, possono ricevere esempio e incoraggiamento. Vito ricevette il bene grande del Vangelo dalla nutrice Crescenzia e dal pedagogo Modesto. Per questo non continuò a seguire “naturalmente” l’andamento mondano dell’ambiente. Colse, invece, nella consegna del Vangelo, il bene più alto che «libera da una vita vuota e senza senso» (cf. 1 Pt 1,18) e vi restò fedele, fino al martirio. La testimonianza di San Vito ci aiuta a comprendere come il vero nodo del bene comune - e della sua consegna alle nuove generazioni - sia quello educativo. Dobbiamo “elevare” i giovani, per aiutarli a scoprire e scegliere ciò che è bene, ciò che vale in sé, e quindi diventa anche bene comune.

Al tempo stesso, per aiutare i giovani ad elevarsi, occorre che lo facciamo per primi noi adulti!

Sono consapevolezza che ho maturato in questi mesi di ministero in mezzo a voi, che ormai mi rendono uno di voi. Mi sono accorto di tanto bene e di tanta bellezza, ma ho anche visto – con gli occhi del mio cuore, cercando sintonie con lo sguardo di Dio sulla città e Diocesi – come molti nostri giovani rischiano una vita insignificante e pericolosa. Per alcuni certo il primo problema è il lavoro e c'è chi è costretto a cercarlo altrove, ma per molti altri c'è un vuoto che si riempie con surrogati, con un divertimento superficiale e con l'uso di droghe, dietro il quale ci sono interessi perversi e omicidi.

Guardando con gli occhi e il cuore di Dio, che sono gli occhi e il cuore di San Vito giovane martire scelto come patrono di questa carissima nostra città e Diocesi, il primo invito è quello di accorgerci e di leggere con attenzione partecipe quello che sta accadendo. Una lettura che parte col chiederci – come genitori, insegnanti, preti, catechisti – come aiutare la crescita dei nostri ragazzi? Cosa serve a loro? Come Chiesa abbiamo per questo avviato il “cantiere dell'educare” che vuole, non solo ripensare la catechesi come cammino per la vita, ma anche approfondire linguaggi e attenzione alle tappe della vita. Penso che pure le politiche sociali e giovanili abbiano bisogno di uno spazio di riflessione che, nella riforma del codice del Terzo settore, si chiama “co-programmazione”, e precede la “co-progettazione” di servizi. Si tratta di impostare insieme, alla pari tra Istituzioni e terzo settore, occasioni di confronto in cui pubblica amministrazione, terzo settore e cittadini possano sul serio interrogarsi su ciò che serve, in modo che ciò che si fa sia illuminato da quella “coscienza del fine” che libera da piccoli cabotaggi o da interessi individualistici o clientelari.

Guardando con gli occhi e il cuore di Dio cosa può diventare il bene comune per i giovani, penso ai cammini educativi che hanno bisogno di logiche coerenti. La famiglia, malgrado le sue difficoltà, deve conservare la capacità genitoriale e, anche dove ci sono fragilità e interventi sociali, questa è la prima competenza da verificare e sostenere. La scuola ha bisogno di custodire una matrice umanistica, che metta al centro studio e relazioni generative di bene comune, contrastando i modelli aziendali che sostituiscono al bene comune la competizione individuale. Le parrocchie sono chiamate ad essere luoghi di Vangelo, che generano fraternità e attenzione ai poveri. Coltivando una relazione viva con Gesù nella “*lectio divina*”, nella lettura orante delle Sacre Scritture raccordata alla vita. Una preoccupazione di rapporti autentici dalla preghiera e dal servizio, che condividiamo con i nostri fratelli dell'Islam. Fermiamoci davanti a questo mistero e ricordiamo l'avvertimento di Pascal: “le cose umane si capiscono studiando, le cose di Dio si capiscono amando”.

Guardando con gli occhi e il cuore di Dio come i nostri giovani possano ricevere il bene comune nella concretezza della vita, viene da pensare alla necessaria offerta di un orientamento e di opportunità lavorative. Sono temi che vanno affrontati con coraggio e lucidità. Non possiamo ritenere, intanto, che il lavoro possa essere garantito a qualsiasi prezzo, senza quei diritti e quella dignità che sono il cuore del bene comune. C'è una mentalità, quanto meno superficiale se non complice, che chiude gli occhi rispetto all'illegalità e alla mentalità mafiosa, che contrastano nettamente con il bene comune e con la trasparente e coraggiosa testimonianza di San Vito! C'è, quindi, un impegno

costruttivo, che si lega a sagge e competenti politiche di sviluppo e a un sano spirito di impresa, negli orizzonti di modelli che non possono più continuare a mettere al centro il profitto, ma devono ritrovarsi in modo alternativo – com'è proprio dell'economia civile – nella cura del “bene comune”, che significa promozione del lavoro “degno” e inclusivo; impegno a ridurre le disuguaglianze; cura del creato, della nostra Casa comune. Facendo mie le parole di Papa Francesco, ci chiediamo: “Come possiamo contribuire e cosa possiamo fare noi, come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri *cuori*, i nostri *stili di vita* e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società. [...]. È essenziale la “conversione ecologica” che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore”.

Guardando con gli occhi e il cuore di Dio come i nostri giovani possano vivere la pienezza del bene comune, diventa importante una loro cittadinanza attiva. Ho proposto, e lo ripropongo ancora oggi con forza, la consegna al compimento dei diciotto anni - da parte dei sindaci - della tessera elettorale e della Costituzione in un momento pubblico, per accrescere consapevolezza nei giovani e in tutta la comunità. Il Vangelo e la Costituzione sono la bussola del credente e del cittadino. I giovani di don Lorenzo Milani avevano colto nella partecipazione la sostanza della vera politica, scrivendo: «Ho imparato che il problema dell'altro è uguale al mio. Uscire da soli da un problema è egoismo, uscirne insieme è politica». In tempi di disaffezione alla politica, non possiamo rassegnarci e dobbiamo trovare vie perché i giovani riprendano fiducia. La prima via per questo è la testimonianza degli adulti: di un servizio da parte di chi ci governa che cerca coerenza tra parole e fatti; di un sussulto di cittadinanza in tutti. Cercando forme di associazione a vari livelli che, com'è detto all'art. 2 della Costituzione, dispiegano la personalità. Adempiendo, come leggiamo sempre all'art. 2, agli «inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale». Votare, informarsi, rispettare la legalità, partecipare a tutte le occasioni in cui si può contribuire a passi comuni, pagare le tasse, fare regolari contratti sono tutti passi di bene comune, come lo sono ancor più – cito l'art. 3 – «tutti gli impegni a rimuovere ogni forma di disuguaglianza».

Permettetemi di ricordare due particolari attenzioni. L'attenzione ai diritti per i migranti: è tempo che, quelli che nascono e vivono da anni in Italia, abbiano anche loro riconosciuti i diritti di partecipazione alla vita civica. L'attenzione ai più deboli: sono loro la misura del bene comune. Ecco perché il volontariato, per adulti e giovani, può essere una via per crescere nel bene comune. Un volontariato autentico, infatti, non è questione solo di sentimenti o di un pacco da dare, ma è educarci al bene comune nella fedeltà a una relazione di aiuto, coltivando con sapienza un orizzonte di senso. In un tempo in cui predomina l'individualismo, dove conta solo l'io, è solo la comunità che può costruire qualcosa davvero per tutti. Nessuno deve restare solo. Questo ci ricorda che se qualcuno è solo significa che noi lo abbiamo lasciato solo. La solitudine avvelena, uccide e toglie significato alla vita. Il bene comune non è mai un fatto privato, la nostra vita non si gioca solo dentro di noi ma in una realtà più grande: la comunità, dalla quale siamo generati.

Papa Francesco a Lisbona, facendo sua la sofferenza di quanti vivono nelle tenebre del male, nella prigione della solitudine, ha detto ai giovani: “Brillate! Abbiamo bisogno di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della resurrezione di Gesù. Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi, come dice il sacerdote Esdra: *«il nostro Dio illumina»* (Esd 9,8)”.

Ai giovani dico spesso che: “le strade pianeggianti non portano in alto”, quelle in salita sono faticose ma portano alla vetta, e così si può respirare aria pulita e cogliere orizzonti diversi di quelli, spesso caotici e inquinati e inquinanti, in cui ci troviamo a vivere “meccanicamente”. A noi adulti il compito di testimoniare la possibilità di elevarci, riprendendo le grandi consegne del passato e coltivando la possibilità di un futuro diverso dal presente, possibilità che ci apre tutti alla speranza.

Dalla nutrice e dal tutore di San Vito impariamo questa responsabilità degli adulti, mentre il nostro patrono a tutti – adulti e giovani – consegna la misura del coraggio e del “caro prezzo” da pagare per il bene, che ha il sapore della beatitudine per la meta e la vetta a cui si arriva. E non da soli, ma insieme! Che nessuno di noi si rassegni ad essere felice da solo!

Ecco, carissimi, vi ho parlato cuore a cuore, cercando sempre di rintracciare quel cuore di Dio che per il giovane San Vito è diventato il bene più grande. Questo ci rende tutti pellegrini verso la cittadinanza piena nel cielo, passando per la porta dell’amore, su cui tutti alla fine della vita saremo giudicati. Sia questa consapevolezza una consolazione per chi lotta e chi soffre; un chiaro monito alla conversione per chi segue vie di violenza, corruzione, prepotenza, indifferenza, complicità con il male, mafie.

In questi giorni gustiamo il clima festivo, e già nella festa cerchiamo di non dimenticare chi resta ai margini, anche semplicemente con una visita, un invito a pranzo e compiamo, se possibile, passi di correzione fraterna e di riconciliazione con Dio e i fratelli: anche questa è attenzione al bene comune! Dio aspetta la nostra conversione: e la nostra conversione è la sua gioia, è la sua festa. La festa di Dio è la nostra fede e il nostro amore: la festa di Dio è la nostra libertà che diventa fede e amore.

Poi sarà importante maturare passi concreti, costanti, “coordinati”. Sarà come fare sinodo, oltre che nella Chiesa, anche nella città, camminando insieme a partire dalla spinta interiore dell’affetto per i nostri giovani. In una vita quotidiana che, di anno in anno, dia al festino di San Vito il senso della celebrazione di passi che si compiono lasciandoci insieme guidare dal nostro Santo Patrono. Buona strada a tutti.

✠ **Angelo**
Vescovo